

V DOMENICA DOPO IL MARTIRIO DEL PRECURSORE

Liturgia ambrosiana
Dt 6,4-12; Gal 5,1-14; Mt 22,34-40

Omelia

TEMPO DOPO IL MARTIRIO DI GIOVANNI: L'AMORE AL PROSSIMO

L'amore al prossimo è il tema centrale di questa quinta domenica. Il tema dell'amore è polivalente e ambiguo. E' usato per esprimere ogni emissione affettiva istintiva e fragile, per raggiungere interessi e consensi, per seduzioni recondite. Non a caso, nell'itinerario del tempo dopo il martirio è posto a questo punto, nella quinta settimana. Come dire che prima, di ipotizzare di parlare di amore, bisogna ripercorrere alcune esperienze: cogliere l'annuncio dell'adempimento delle promesse (prima settimana); avere a che fare con NS che fa le stesse cose del Padre *risuscita i morti e da la vita (Gv 5,21)*, fa camminare, rialza dalle paralisi (seconda settimana); aver dato una risposta di fede alla domanda *"Voi chi dite che io sia?"* (terza settimana); aver mangiato del "pane di vita", cioè quel "pane" che non solo nutre te, ma che ti induce a dare a tua volta la tua vita ad altri (quarta settimana).

In questa quinta settimana, le Letture dell'Eucaristia impiantano una edificazione costitutiva della realtà dell'amore:

- **"Ascolta, Israele!"** (Dt 6,4ss). Per sperare di amare, prima c'è da ascoltare; desatellizzarsi da se stessi e dai propri pensieri; disporsi a ragionare diversamente dal solito; vivere lo shemah; accogliere i segni attraverso i quali Dio ci ama; entrare nella Storia della salvezza. Ascoltare non è facile; noi parliamo sempre; ascoltare è un pò morire; a se stessi...
- **"Guardati dal dimenticare"** (il Signore, che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione servile; temerai il Signore Dio tuo... Dt 6,12-13). Immessi nella storia della salvezza (pensiamo a tutte le domeniche precedenti il Martirio del Precursore, da giugno ad agosto), esercitiamo la custodia dei memoriali che il Signore ci ha dato, sapendo quanto è facile per noi dimenticare, rimuovere, deverticalizzare le esperienze e le relazioni.
- **"La fede che opera per mezzo della carità..."** (Gal 5,6). L'amore, tra le sue possibili e valide declinazioni (filia, agape, sentimento, affezione, passione, attaccamento, inclinazione, trasporto...), per noi cristiani ha una connotazione inalienabile: è la carità; da charis, dono. Il vero amore ha poco di orizzontale. E' dono dello Spirito: *"La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà... Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità!"* (1 Cor 13,4-8.13).

L'amore, lo sappiamo, è NSGC; incarnato, morto, risorto e datore di vita. In questa eucaristia si dà perché possiamo esprimerci come Lui; e come la sua Madre Santissima. L'amore non si tiene per se, ma viene testimoniato. Giovanni il Precursore ha portato la misura di questo amore; misura che ha realizzato NSGC, a cui è la gloria e la lode per sempre.